



Rivista di Studi Indo-Mediterranei X (2020)

Plurilingual e-journal of literary, religious, historical studies. website: <http://kharabat.altervista.org/index.html>

Rivista collegata al Centro di Ricerca in "Filologia e Medievistica Indo-Mediterranea" (FIMIM) Università di Bologna

cod. ANCE (Cineca-Miur) E213139

ISSN 2279-7025

Edoardo Premru

## “I Gagauzi: chi erano costoro?”

### Attraverso la storia e la storiografia di una delle più peculiari etnie turciche dei Balcani

**Riassunto.** L'articolo, dopo avere illustrato gli studi relativi ai Gagauzi e la loro lingua, ricostruisce le complesse vicende storiche attraverso cui la Dobrugia fu concessa da Michele VIII Pleologo a 'Izz al-Din Kaykawus II (m. 1278-79), ultimo sultano dei Selgiuchidi di Rum in fuga dai Mongoli, che vi si stabilì con i familiari, dignitari e vari clan di origine turcomanna. Tra alterne vicende di conversione al cristianesimo ortodosso e riconversione all'Islam, spesso determinate da motivazioni politiche e opportunistiche, e vari servizi come mercenari nella Compagnia Catalana di Ruggero da Fiore o per il re di Serbia, a partire dalla metà del XV i Gagauzi entrano nell'orbita ottomana di cui la Dobrugia diventa una marca di confine che dovrà fronteggiare guerre portate dalla confederazione Polacco-Lituana, dai Cosacchi e dai Russi. Emigrati a cavallo tra '700 e '800 in Moldavia e più tardi in Bessarabia, e ormai completamente cristianizzati, solo nel 1934 il gagauzo prete ortodosso Çakir pubblicò in lingua rumena e poi anche in gagauzo una *Storia dei Gagauzi della Bessarabia*, opera che individua la dicotomia inscindibile di cui i Gagauzi sono portatori: la fede cristiana ortodossa e l'eredità linguistica turca. La storiografia rimane alquanto divisa: secondo la storiografia bulgara, i Gagauzi avrebbero avuto un'origine bulgara o proto-bulgara: i loro antenati si sarebbero convertiti al Cristianesimo tra l'VIII ed il IX secolo, divenendo parte della Chiesa Bulgara; secondo la storiografia di stampo sovietico, i Gagauzi avrebbero avuto un collegamento con le tribù Oghuz e Karakalpaki e si sarebbero convertiti in Russia tra il XI ed il XIII secolo; secondo certa storiografia greca, i Gagauzi sarebbero piuttosto dei greci dell'Anatolia, anziché dei turchi Selgiuchidi; di tutt'altro avviso sono coloro che sostengono la 'teoria selgiuchide', secondo i quali è ben definita un'identità anatolica e musulmana nei Gagauzi, mitigata solamente dall'opera posteriore dei missionari cristiani in Romania. L'articolo si conclude con una analisi delle popolazioni gagauze attuali, suddivise tra Moldavia, Romania e Crimea, e sugli ultimi sviluppi politico-diplomatici del Territorio Autonomo della Gagauzia creato nel 1994 in Moldavia.

**Parole chiave.** Gagauzi, Selgiuchidi di Rum, etnie turciche, Oghuz, Balcani, Dobrugia, Bessarabia, Bulgaria, Romania, Crimea, Impero russo, Impero bizantino, Impero ottomano

#### 1. La turcologia moderna e la ricostruzione della vicenda storica dei Gagauzi

Nel 1988, Ingvar Svanberg, ricercatore dell'Institute for Russian and Eurasian Studies presso l'Università di Uppsala, in un suo articolo del *Central Asiatic Journal* intitolato *Gagavouzika and Juručki Urgent Tasks for Turkologists*, segnalava come, a partire dagli anni '60, la ricerca turcologica avesse potuto giovare delle importanti informazioni raccolte dagli studiosi

nell'ambito dei dialetti 'turcichi', in particolare in Afghanistan e in Iran. Secondo Svanberg, le ricerche dei turcologi si erano focalizzate sui territori dell'Asia Centrale perché ritenuti più ricchi, a differenza di quelli europei, di dialetti non ancora studiati. Questa convinzione non veniva accettata dallo studioso svedese, secondo cui invece l'Europa fosse ricca di gruppi e minoranze linguistiche non ancora debitamente analizzate. Tra le argomentazioni fornite nell'articolo a supporto della propria tesi, Svanberg fornì il resoconto di un viaggio compiuto nell'estate del 1985 in Grecia, dove visitò il villaggio di Nea Zichni, nel distretto di Serres. Questo luogo era abitato da una comunità greca di fede ortodossa che parlava un dialetto turcico presente solamente in forma orale<sup>1</sup> e strettamente collegato con la lingua turca. I parlanti più anziani di questo dialetto chiamavano sé stessi *Gagavouzika*, Gagauzi: chi erano costoro? Un secolo prima di Svanberg, ad inaugurare le ricerche e gli studi sul tema gagauzo aveva provveduto lo storico ceco Jireček. Nel 1891, mentre si trovava a Sofia in qualità di direttore della biblioteca nazionale, Konstantin Josef Jireček pubblicò un'opera etnografica riguardo il Principato di Bulgaria, in cui descrisse una popolazione che veniva chiamata 'Gagauzi' in Dobrugia e 'Surguci' nella regione di Adrianopoli.

Jireček affermò che questi Gagauzi, di fede ortodossa e di lingua turca, fossero i discendenti di una tribù cumana che aveva eletto a propria dimora un territorio che comprendeva le foci del Danubio e la regione di Silistra, nella Bulgaria nord-orientale<sup>2</sup>. In quanto pioniere degli studi sui Gagauzi, Konstantin Jireček ebbe quindi il merito di stimolare una curiosità propositiva nell'ambiente accademico. Sebbene siano state elaborate numerose teorie circa l'origine etnica dei Gagauzi<sup>3</sup>, è possibile individuare due principali orientamenti accademici a riguardo. Astrid Menz, *head librarian* dell'Orient-Institut di Istanbul ed autrice di un'importante monografia sulla lingua gagauza, distingue coloro che sostengono che i Gagauzi abbiano un'origine turcica, da coloro che sostengono un'origine non turcica, ovvero greca, slava o bulgara<sup>4</sup>. Tra i sostenitori dell'origine turcica, esiste un'ulteriore distinzione tra coloro che affermano che i Gagauzi siano il risultato di una mescolanza tra elementi Peceneghi e Cumani con gli Oghuz già presenti nella Bulgaria settentrionale. Le influenze peceneghe e cumane, tuttavia, non convinsero tutti i sostenitori dell'origine turcica, come ad esempio Moshkov. Generale dell'esercito zarista, studioso di archeologia e di etnografia, Valentin Alexandrovich Moshkov iniziò nel XX a studiare le vicende storiche di alcune delle popolazioni nomadi che componevano l'Impero Russo sulla base di cicli storici della durata di quattrocento anni. Teorizzando che, al termine di ogni ciclo, le popolazioni tornassero al punto di partenza, Moshkov riteneva che i Gagauzi discendessero da quegli Oghuz provenienti dalle steppe russe che avevano attraversato il Danubio nel 1064, i quali poi tornarono indietro, si mescolarono con altre tribù turciche e si convertirono al Cristianesimo. Il risultato di questo processo sarebbe stata la nascita di una confederazione, quella dei Karakalpaki (i 'Cappelli Neri'), che nel XIII secolo fu costretta a fuggire dalla Russia a causa dell'invasione dei Mongoli. Stabilitisi successivamente in Dobrugia, dove già vivevano delle tribù peceneghe, i Karakalpaki si sarebbero successivamente giovati dei loro tratti somatici 'turchi' per essere accettati dagli Ottomani, pur mantenendo la loro fede cristiana<sup>5</sup>. Questa teoria non raccolse consensi dal mondo

---

<sup>1</sup> Svanberg, 1988, pp. 113-114.

<sup>2</sup> Jireček, 1891, p. 142.

<sup>3</sup> Ad oggi, se ne contano più di dodici, cfr. King, 2010, p. 740.

<sup>4</sup> Menz, 2007, p. 123.

<sup>5</sup> Mutafchiev, 1943, p. 286.

accademico bulgaro<sup>6</sup>, in particolare da parte del suo più autorevole esponente: Petar Stoyanov Mutafchiev.

Nel 1943, il professor Mutafchiev, uno dei principali studiosi di storia bulgara e bizantina della prima metà del XX secolo, pubblicò un'opera sulla Dobrugia<sup>7</sup> nella quale contestava la tesi dei Karakalpaki di Moshkov, poiché non esistevano prove di una loro migrazione nei Balcani. Tale comportamento, secondo Mutafchiev, contrastava con il legame che i Cappelli Neri avevano con i Russi: in quanto loro alleati, combattevano al loro fianco sia contro i Mongoli, che contro i Cumani. Per quale ragione sarebbero dovuti scappare altrove, anziché trovare rifugio nei territori interni occupati dai Russi<sup>8</sup>? Riprendendo la teoria per cui l'origine dei Gagauzi sia dovuta ad una commistione tra Peceneghi, Oghuz e Cumani, Mutafchiev, pur ammettendo che la questione non fosse stata ancora risolta, era convinto del fatto che l'elemento turcico da cui derivarono i Gagauzi fosse presente fin dal XI secolo e che, nel XIV secolo, questo si fosse nettamente 'bulgarizzato', poiché la maggior parte della popolazione dobrugiana era composta da Bulgari. Per diverso tempo, le argomentazioni di Mutafchiev risultarono essere le più ragionevoli e le più convincenti<sup>9</sup>, tuttavia l'insistenza con la quale lo studioso sottolineava che, nonostante l'arrivo di tribù turciche dall'Anatolia nel XII e nel XIII secolo, l'etnia bulgara costituisse la componente principale della popolazione dobrugiana durante il Medioevo<sup>10</sup>, destò numerose perplessità nel mondo accademico, non solo quello prettamente storico. Nel suo dettagliato studio sulla lingua gagauza<sup>11</sup>, lo studioso orientalista Tadeusz Jan Kowalski individuò le tre fasi storiche che ne avevano contraddistinto lo sviluppo: la prima era quella cumano-pecenegna collegata alle steppe della Russia meridionale ('turcica settentrionale'), seguita da una seconda con marcate influenze selgiuchidi ('anatolica'), ed infine una terza di natura prettamente ottomana. A destare particolare interesse riguardo l'origine dei Gagauzi, fu lo studio della seconda fase: questa infatti era basata su una tradizione di epoca ottomana secondo cui un'antica popolazione turca avrebbe raggiunto la Bulgaria provenendo da nord-est<sup>12</sup>. Le ricerche che lo stesso Kowalski condusse in Dobrugia nel 1933 e nel 1938 gli permisero di stabilire che quella popolazione era di origine anatolica. Di chi si trattava? Quali erano state le vicende storiche di cui era stata protagonista?

Nove anni dopo la pubblicazione del *Die angebliche Einwanderung* di Mutafchiev nel 1953, sul *Bulletin of the School of Oriental and African Studies* comparve un articolo intitolato *Yazjioghlu 'Alī on the Christian Turks of the Dobruja* ad opera dell'austriaco Paul Wittek. Celebre studioso ottomanista, Wittek fin dal principio della sua trattazione disegnava nella mente del lettore una mappa in cui erano riportati i luoghi dove i Gagauzi avevano vissuto. Naturalmente era presente la Dobrugia, con le località di Varna e Silistria, ma non mancavano altre località dei Balcani in cui le tracce dei Gagauzi, noti anche come Surguci, erano state trovate: la Tracia orientale, attorno ad Hafsa e a sud-est di Adrianopoli, e la Macedonia, attorno a Zikhna (nel distretto di Serres) e

<sup>6</sup> Gli studiosi bulgari, soprattutto quelli della prima metà del XX secolo, erano interessati allo studio dei Gagauzi anche per una semplice ragione di carattere nazionalistico: uno dei principali luoghi di stanziamento dei Gagauzi era la Dobrugia, un territorio a lungo conteso tra Bulgaria e Romania.

<sup>7</sup> *Die angebliche Einwanderung von Seldschuk-Türken in die Dobrudscha im XIII Jahrhundert*.

<sup>8</sup> Mutafchiev, 1943, p. 299.

<sup>9</sup> Vasary, 2005, p. 78.

<sup>10</sup> Daskalov, 2015, p. 295.

<sup>11</sup> Intitolato *Les Turcs et la langue turque de la Bulgarie du nord-est*, in *Polska Akademja Umiejetnosci, Prace Komisji Orjentalistycznej* 16, Cracovia, 1933.

<sup>12</sup> Norris, 1993, p. 147.

Karaferia, a est e ad ovest di Salonicco<sup>13</sup>. Una volta chiara questa disposizione geografica, per l'autore restava sempre lo stesso quesito di altri suoi colleghi: da dove provenivano i Gagauzi? In accordo con l'analisi linguistica svolta da Kowalski, per Wittek vi erano ragioni fondate per sostenere la tesi di un'origine anatolica dei Gagauzi. La più importante di queste ragioni era racchiusa all'interno dell'*Oghuzname* di Yazıcıoğlu Ali. Noto anche con il nome di *Seljukname*, questo testo è costituito in gran parte dalla traduzione di un'opera in persiano, la "Storia dei Selgiuchidi" di Rum, scritta nel 1281 da Ibn Bibi, capo della cancelleria selgiuchide a Konya. Completato presumibilmente nel 1424<sup>14</sup>, l'*Oghuzname* di Yazıcıoğlu Ali concludeva il suo ciclo narrativo in un momento seguente alla Storia di Ibn Bibi, ovvero arrivava fino alla morte di Ghazan Khan (1304), settimo Sultano Ilkhanide. All'interno della parte aggiuntiva, Wittek analizzò la vicenda legata ad 'Izz al-Din Kaykawus II, figlio del Sultano Selgiuchide Kay Khusraw II e di una donna greca cristiana<sup>15</sup>. Nella trattazione di questa vicenda, Wittek si avvale anche dello studio di due autorevoli storiografi bizantini, ovvero Giorgio Pachimere e Niceforo Gregora, entrambi vissuti tra il XIII ed il XIV secolo. Alla morte del padre, 'Izz al-Din si ritrovò presto coinvolto in una lotta violenta contro i suoi fratelli, Rukn al-Din Kilidj Arslan e Ala' al-Din, per potersi accreditare di fronte al Gran Khan Mongke, che aveva sottomesso il Sultanato nel 1243, come fedele sovrano vassallo.

Per circa sette anni, il Gran Khan riuscì a mantenere l'ordine all'interno della penisola anatolica ma alla sua morte, nel 1260, gli scontri ripresero ed 'Izz al-Din fu costretto a fuggire in tutta fretta e cercare aiuto presso un vecchio amico, un ex generale greco che aveva combattuto per la sua causa mentre si trovava in esilio dalla corte di Nicea: Michele Paleologo. Mentre gli uomini a lui fedeli, Greci e nomadi Turchi, gli fecero guadagnare tempo combattendo a Sivrihisar, il Sultano scappò con la famiglia e la corte ad Antalya, da dove si imbarcò per raggiungere Michele VIII Paleologo<sup>16</sup> che, è bene ricordare, in quel periodo era ancora co-imperatore assieme a Giovanni IV Lascaris. Ricordando all'Imperatore del sostegno che aveva ricevuto quando questi era in esilio, il Sultano si presentava chiedendo che gli venisse concesso o un aiuto militare per contrastare i Mongoli, oppure un territorio che gli permettesse di riorganizzare le proprie forze e di combatterli<sup>17</sup>. Difficilmente Michele VIII Paleologo avrebbe acconsentito alla prima richiesta, dato che non intendeva peggiorare i suoi rapporti con Hulegu Khan, con il quale a gran fatica era riuscito a mantenere dei rapporti pacifici. Come conciliare, tuttavia, una questione di riconoscenza col fatto che il Sultano era caduto in disgrazia presso gli Ilkhanidi, e quindi senza che l'accoglierlo provocasse gravi conseguenze diplomatiche? La corte selgiuchide lamentava un certo disagio rispetto allo stile di vita della nobiltà bizantina, più urbana rispetto a quella a cui erano abituati, e i soldati giunti con 'Izz al-Din desideravano ricongiungersi con le rispettive famiglie e tribù<sup>18</sup>. Occorreva trovare un luogo dove i Turchi potessero insediarsi, possibilmente un luogo che non fosse una provincia sotto diretto controllo bizantino, nel qual caso sarebbe diventato palese agli

---

<sup>13</sup> Wittek, 1952, p. 640.

<sup>14</sup> Sebbene ci sia incertezza sull'anno esatto, Wittek è convinto che l'opera sia stata terminata durante il sultanato di Murad II (1421-1451)., cfr. Wittek, 1952, p. 646.

<sup>15</sup> Pachimere, 1984, p. 183.

<sup>16</sup> Secondo Ibn Bibi, il Sultano si sarebbe diretto a Costantinopoli, convinto che lì fosse la corte del Paleologo (Wittek, 1952, p. 653), ma dato che Gregora colloca la riconquista della città in un momento successivo all'arrivo di 'Izz al-Din (il 25 luglio del 1261), è verosimile che questi si fosse diretto alla residenza imperiale di Nymphaeum, l'odierna Kemalpaşa (Gregora, 1973, p. 103).

<sup>17</sup> Gregora, 1973, vol. II, libro IV, p. 46.

<sup>18</sup> Wittek, 1952, p. 648.

occhi di Hulegu Khan che il Paleologo stesse aiutando il sovrano fuggiasco. La Dobrugia rappresentava la soluzione ideale. Nominalmente facente parte dell'Impero Bulgaro, questa era divenuta in realtà una sorta di 'terra di nessuno', circondata dall'Orda d'Oro, che la sfruttava come 'corridoio' per le sue incursioni nei Balcani, e dall'Impero Bizantino. Se i Turchi, in veste di *foederati* dei Bizantini, fossero riusciti ad occupare e a far progredire la Dobrugia, da una parte avrebbero costituito una difesa contro Bulgari e Mongoli, dall'altra avrebbero permesso all'Impero di ricongiungersi per via terrestre con la zona del Delta, che in quel periodo era raggiungibile solo via mare<sup>19</sup>. Dunque, Michele VIII Paleologo concesse a questi Turchi e alle loro famiglie rimaste in Anatolia di stabilirsi in questa regione. Nello stesso periodo in cui Costantinopoli veniva riconquistata, in Dobrugia sorsero due o tre insediamenti di circa 30-40 *oba*, clan Turchi<sup>20</sup>. La compagine turca che aveva accompagnato 'Izz al-Din era sostanzialmente composta da due elementi diversi, peraltro già riscontrati nello studio del Sultanato Selgiuchide. Oltre ai dignitari di corte, agli intellettuali e ai funzionari amministrativi che facevano parte del mondo istituzionale selgiuchide, il Sultano aveva portato con sé diverse tribù turcomanne, quelle stesse tribù nomadi che costituivano un elemento destabilizzante in Anatolia. Insediatisi in Dobrugia, questi *Yuruk* furono gli iniziatori dell'islamizzazione del territorio e della popolazione cumana<sup>21</sup>. Secondo Gregora, a Costantinopoli 'Izz al-Din venne battezzato e diede prova di conoscere e rispettare i costumi bizantini<sup>22</sup>. Anche i Turchi che lo avevano seguito vennero man mano battezzati, condizione necessaria per servire nell'esercito bizantino: l'autorità ecclesiastica sulla Dobrugia era esercitata dal Patriarca di Costantinopoli attraverso la figura dell'Esarca con sede a Karvuna, l'odierna Balçik<sup>23</sup>. Quale che fosse l'entità di queste conversioni, e quindi a prescindere da quanto la predicazione ortodossa avesse attecchito tra i Turchi, bisogna sempre ricordare che gli *Yuruk* erano genuinamente legati alle tradizioni e alle credenze dei loro antenati. Yazıcıoğlu riporta che alcuni generali Turchi, consapevoli di aver portato dentro l'Impero molti soldati, proposero al Sultano di rovesciare l'Imperatore e prendere il potere. Michele VIII Paleologo, scoperte le trame dei Turchi grazie all'intervento dello zio materno del Sultano<sup>24</sup>, fece arrestare due dei loro generali, uccidendone uno e accecando l'altro, mentre a tutti i Turchi che si fossero fatti battezzare, sarebbe stato concesso il perdono. Per quanto né Gregora né Pachimere facciano menzione di questo complotto ordito ai danni del Paleologo, entrambi concordano con Yazıcıoğlu sul fatto che il Sultano 'Izz al-Din venne imprigionato e la sua famiglia presa in custodia<sup>25</sup>. Il Sultano non sarebbe rimasto prigioniero a lungo: per quanto fossero legati da interessi diversi, Bulgari, Cumani e Mongoli dell'Orda d'Oro unirono le loro forze per liberare 'Izz al-Din dai suoi carcerieri bizantini. L'impresa fu un successo: nel 1265, il Sultano era stato liberato.

Successivamente venne condotto in Crimea assieme a diversi guerrieri Turchi, dove Berke Khan li accolse e gli assegnò diversi territori dei suoi possedimenti. Tanta generosità verso questi esuli Turchi era certamente dovuta al fatto che essi erano ancora dei fuggitivi, e quindi degli oppositori, dei Mongoli Ilkhanidi, ma certamente non si può ignorare la vicinanza religiosa di queste due componenti: quando, a partire dagli anni '70 del XIII secolo, l'Orda d'Oro riuscì ad

<sup>19</sup> Wittek, 1952, p. 654.

<sup>20</sup> Wittek, 1952, p. 648.

<sup>21</sup> Cossuto, 1997, p. 1.

<sup>22</sup> Gregora, 1973, pp. 110-111.

<sup>23</sup> Zajaczkowski, 1991, vol. II, p. 971.

<sup>24</sup> Un certo Kyr Kedid, probabilmente un sacerdote cristiano, cfr. Vasary, 2005, p. 74.

<sup>25</sup> Gregora afferma che 'Izz al-Din trascorse la prigionia nella fortezza di Ainos, nella provincia di Edirne (1973, p. 114); inoltre cfr. Pachimere, 1984, p. 301.

espandere la sua influenza sui Balcani, e quindi sulla Dobrugia, i Gagauzi, che si erano riconvertiti all'Islam, furono lieti che a proteggerli ci fosse un Khan di fede musulmana. Il loro ritorno in Dobrugia si sarebbe verificato circa vent'anni dopo, ma il loro Sultano non avrebbe vissuto abbastanza per intraprendere quel viaggio: incapace di proseguire la lotta per la conquista del trono selgiuchide e privo di risorse, 'Izz al-Din Keykawus II morì esule in Crimea nel 1278-9<sup>26</sup>.

I Gagauzi erano già ritornati in Dobrugia quando Nogay morì, nel 1299. Dopo la sua morte, i Gagauzi subirono numerose rappresaglie da parte dell'esercito bulgaro, il quale addirittura riuscì ad occupare il territorio dobrugiano. Alcuni di loro, per scampare alle persecuzioni dei Bulgari, decisero di convertirsi alla fede ortodossa e di arruolarsi nell'esercito bizantino: le fonti greche, parlando di questi Turchi 'provenienti da Nord' e convertiti, si riferiscono a loro col nome di 'Turcopoli'. La conversione risultava effettivamente uno dei pochi mezzi rimasti a disposizione per resistere ai soprusi dei Bulgari. L'alternativa, era emigrare in Anatolia, ed è quanto fecero in molti<sup>27</sup>.

Verso la fine dell'estate del 1307, i Turcopoli disertarono dall'esercito bizantino e si unirono ad un gruppo di Turcomanni provenienti dall'Anatolia che erano giunti su richiesta di un esercito mercenario conosciuto come Compagnia Catalana, guidata da Ruggero da Fiore. Il numero totale di questi Turchi era di circa 3000 unità, di cui 1100 erano Gagauzi: molto probabilmente costoro erano gli stessi guerrieri che avevano seguito 'Izz al-Din fino in Dobrugia e successivamente si erano convertiti alla religione ortodossa ed erano stati arruolati nell'esercito bizantino<sup>28</sup>. Dopo due anni di saccheggi, nella primavera del 1309 i Turchi prima si separarono amichevolmente dai Catalani e, in seguito, si divisero in due gruppi. Il primo, guidato da Melik (figlio di 'Izz al-Din), prese con sé 1500 uomini e si mise al servizio del Re di Serbia, Uroš II Milutin, mentre il resto dei Turchi seguì Khalil Eje, un condottiero turco già al servizio della Compagnia Catalana. Questi condusse i suoi uomini in Macedonia per negoziare con l'imperatore il passaggio verso Gallipoli e da lì attraversare gli Stretti<sup>29</sup>. Quando i Turchi arrivarono a Gallipoli, i Bizantini trasgredirono i patti e li attaccarono. Fu una mossa fatale per Michele IX Paleologo, perché non solo i Turchi riuscirono a respingere l'attacco a sorpresa, ma si stabilirono in un castello nella penisola di Gallipoli. Nei successivi due anni le loro fila si ingrossarono grazie a rinforzi giunti dall'Anatolia per partecipare sia ai saccheggi, sia alla guerra santa contro gli infedeli<sup>30</sup>: è più che plausibile ritenere che alcuni dei Gagauzi in fuga dalla Dobrugia dopo la conquista bulgara avessero deciso di unirsi a loro<sup>31</sup>. In Tracia la devastazione causata dalle scorrerie fu così alta che in quel periodo non fu possibile procedere alla coltivazione dei campi. Ma Khalil Eje sapeva che la loro base li metteva nella condizione di poter esser accerchiati, pertanto si procedette ad una graduale evacuazione della penisola verso il Principato di Qarasi<sup>32</sup>. Nel 1311, con l'aiuto della flotta genovese, i Bizantini riuscirono a sconfiggere definitivamente i Turcopoli: si conclude così, cinquant'anni dopo la fuga di 'Izz al-Din Kaykawus II e della sua gente, la vicenda che aveva portato questi Turchi in Dobrugia.

---

<sup>26</sup> Gregora, 1973, vol. I p. 133.

<sup>27</sup> Inalcik, 1991, vol. II, p. 610.

<sup>28</sup> Kiel, 2009, p. 143.

<sup>29</sup> Wittek, 1952, p. 663.

<sup>30</sup> Oikonomides, 1993, p. 163.

<sup>31</sup> Wittek, 1952, p. 666.

<sup>32</sup> Wittek, 1952, p. 667.

## 2. I Gagauzi dall'epoca ottomana all'emergere di una coscienza nazionale in epoca sovietica

Per i successivi cinque secoli, la Dobrugia costituì la dimora per questa popolazione. Durante questo lungo arco di tempo, a partire dalla metà del XV secolo, la Dobrugia cadde sotto la dominazione ottomana. Poiché si trattava di un territorio di confine del suo vasto Impero, la Sublime Porta cercò di dotarlo di una solida rete infrastrutturale che ne consentisse il collegamento con il resto dei territori balcanici sottomessi. Proprio per la sua posizione, tuttavia, la Dobrugia conobbe lunghi periodi di guerre da parte della Confederazione Polacco-Lituana, dei Cosacchi e dei Russi. Nonostante la ricchezza di informazioni contenute dentro i registri ottomani, i *defter*, non viene fatta menzione dei Gagauzi, come se fossero stati indistinguibili nell'insieme delle diverse etnie che costituivano la popolazione dobrogiiana.

Cosa ne era stato di quella popolazione turca, prima musulmana e poi ortodossa, che in Romania aveva dovuto subire un radicale processo di assimilazione? Cosa ne era stato, dunque, dei discendenti della gente di 'Izz al-Din Kaykawus?

Pare accertato che, prima del loro arrivo nella Moldavia meridionale e nella regione di Odessa tra la fine del XVIII e l'inizio del XIX secolo, i Gagauzi avessero prevalentemente abitato la Dobrugia. Successivamente, le guerre turco-russe li avevano costretti ad emigrare in Bessarabia, dove trovarono come difensore della propria etnia lo Zar russo. A dispetto della loro fede ortodossa, i Gagauzi presentavano un vocabolario con parole islamiche, perché così avevano appreso dai loro padri e dai loro nonni<sup>33</sup>. Non si hanno notizie dei Gagauzi prima del loro insediamento in Bessarabia, nemmeno nei registri amministrativi russi, dove si parlava genericamente di 'Bulgari turchizzati'. Eppure non si trattava di una popolazione indistinguibile da altre, senza una propria identità, anzi: proprio come nei Balcani, in quegli stessi anni, si stavano verificando dei processi di consapevolezza etnica, in Bessarabia la stessa cosa stava succedendo tra i Gagauzi. L'uomo che per primo lavorò sulla coscienza e sulle aspirazioni della popolazione gagauza portandole a concepire un'idea di nazione, fu uno studioso e prete ortodosso: Mihail Çakir<sup>34</sup>.

Çakir, in un certo senso, ha creato il canone gagauzo prima ancora che questo venisse studiato dalla storiografia contemporanea, individuando quella dicotomia inscindibile di cui i Gagauzi sono portatori: la fede ortodossa e l'eredità linguistica turca. Tra il 1933 e il 1934, Çakir pubblicò in lingua rumena una storia dei Gagauzi, un'opera che successivamente venne pubblicata in una nuova edizione, in lingua gagauza, intitolata Storia dei Gagauzi della Bessarabia. Nel corposo ritratto che Çakir fece della propria gente, sono descritti gli elementi principali che costituiscono l'identità gagauza: il fanatismo religioso islamico ereditato dagli Ottomani, la moralità e la religiosità dei Russi, le origini razziali turciche e il saldo legame con la fede ortodossa<sup>35</sup>. Da questa inquadratura generale dello studio effettuato, appare evidente che l'autore gagauzo, in parte certamente per propria formazione culturale, renda centrale il tema religioso in rapporto con l'origine dei Gagauzi.

Da dove deriva l'elemento ortodosso, presente nella cultura e nella storia gagauza? Secondo una storiografia bulgara, i Gagauzi avrebbero avuto un'origine bulgara o proto-bulgara: i loro antenati si sarebbero convertiti al Cristianesimo tra l'VIII ed il IX secolo, divenendo parte della

---

<sup>33</sup> Bausani, 1941, p. 147.

<sup>34</sup> Kapaló, 2010, p. 63.

<sup>35</sup> Kapaló, 2010, p. 65.

Chiesa Bulgara. Secondo un'altra storiografia di stampo sovietico, i Gagauzi avrebbero avuto un collegamento con le tribù Oghuz e Karakalpaki, per cui si sarebbero convertiti in Russia tra il XI ed il XIII secolo. Di tutt'altro avviso sono coloro che sostengono la 'teoria Selgiuchide', secondo i quali è ben definita un'identità anatolica e musulmana nei Gagauzi mitigata solamente dai missionari cristiani in Romania. L'autore, più che parlare di quando si fosse verificata la conversione al Cristianesimo, puntava l'indice sullo spirito religioso dei gagauzi, di come questo avesse certamente numerosi punti in comune anche con le usanze islamiche, senza però dimenticare la sua natura ortodossa. Quindi, l'identità religiosa è indissolubile da quella nazionale<sup>36</sup>, e più si intensificavano i conflitti tra l'Impero Ottomano e quello Russo, più aumentava lo zelo religioso del popolo gagauzo.

L'autore, per sua stessa ammissione, mostrava di essere a conoscenza dei nascenti dibattiti accademici circa l'origine dei Gagauzi, in particolar modo quelli che attribuivano una ascendenza greca o bulgara. Partecipare a questi dibattiti e rispondere a coloro che li formulavano non era più semplicemente una questione dottrinale, bensì di natura nazionale. Per Çakir, non era possibile che i Gagauzi fossero Greci turcofoni perché non condividevano usi, costumi e caratteristiche somatiche tipiche dei Greci e, al tempo stesso, non potevano essere nemmeno Bulgari turcofoni, perché avevano sempre vissuto separatamente da loro. Naturalmente, Çakir non poteva non tenere conto delle inevitabili contaminazioni etniche che si verificano nel corso della storia, pertanto precisa che il suo discorso è rivolto ai Gagauzi bessarabeni, da lui ritenuti i Gagauzi *par excellence*<sup>37</sup>. La dominazione rumena sulla Bessarabia<sup>38</sup> durante il periodo 1918-41, un periodo conosciuto direttamente da Çakir, rimase particolarmente impresso nella memoria collettiva gagauza. La popolazione era così fortemente discriminata dall'amministrazione rumena e dai membri della Guardia di Ferro che si trovò a detenere il doppio, triste primato di etnia più povera e meno istruita della Romania<sup>39</sup>.

Giunta l'Armata Rossa a liberare la regione e la popolazione dai Rumeni, le peripezie dei Gagauzi non terminarono: sebbene si fossero giovati fin da subito dei programmi di educazione di massa e di finanziamento industriale sovietici, i Gagauzi furono colpiti da una carestia indotta, la stessa che aveva colpito l'Ucraina orientale negli anni '30: influenzati dai potenti mezzi d'informazione russi, i Gagauzi ritenevano che questa fosse una tragedia dovuta a fenomeni naturali<sup>40</sup>.

A seguito della Seconda Guerra Mondiale e della Guerra Fredda, quali sono i dati a disposizione relativi alla popolazione gagauza? Considerando il dato demografico del primo decennio del XXI secolo è possibile affermare che i Gagauzi oggi risiedono per la maggior parte in Moldavia, con 180.000 unità. Esistono delle comunità gagauze anche in Ucraina, specialmente nella zona sud-occidentale, per un totale di 40.000 abitanti; in Bulgaria, dove si segnalano decine di migliaia di Gagauzi nella zona costiera del Mar Nero; nella Macedonia greca, in particolare nelle città di Zikhni e Küpköy<sup>41</sup>. Vi sono anche diverse comunità gagauze residenti nella Tracia orientale, luogo che hanno colonizzato a seguito di uno scambio di popolazioni del 1923 tra la Grecia e la

---

<sup>36</sup> Kapaló, 2010, pp. 69-70.

<sup>37</sup> Kapaló, 2010, p. 68.

<sup>38</sup> Dentro i confini dell'Impero Russo, oltre a quella bessarabena esisteva anche una comunità gagauza in Kazakistan, la cui esistenza è documentata dai registri imperiali degli anni 1910-1914, cfr. Baltiotis, 2014, p. 9, nota 10.

<sup>39</sup> Basciani, 2007, pp. 258-259.

<sup>40</sup> Katchanovski, 2010, p. 890.

<sup>41</sup> Michalopoulos, 2016, p. 568.



Turchia: questo gruppo è ritenuto il più consistente dei Balcani meridionali. In quanto Ortodossi, i Gagauzi hanno avuto per diverso tempo come guida spirituale il Metropolita di Varna, ma al giorno d'oggi le comunità seguono Vescovi diversi: i Gagauzi residenti in Moldavia sottostanno al Metropolita di Chişinău, quelli in Ucraina al Metropolita di Kiev e in generale molti, soprattutto per ragioni storiche, hanno preferito riconoscere il Patriarca di Mosca<sup>42</sup>.

Intervistati da Astrid Menz nel 1993, alcuni Gagauzi residenti in Bulgaria spiegarono che il loro parlare in lingua turca fosse dovuto meramente a ragioni di sopravvivenza: si sentivano discendenti dei Bulgari e non volevano dover rinunciare alla loro fede per volere dell'Impero Ottomano, a differenza dei Pomaks, che invece abiurarono il Cristianesimo per l'Islam<sup>43</sup>. Bisogna anche considerare che cosa significasse la condizione di cittadino musulmano nella Repubblica Popolare di Bulgaria, soprattutto tra gli anni '60 e gli anni '80. Non appariva infatti concepibile che delle comunità fossero state liberamente musulmane, ma si riteneva che probabilmente fossero state costrette a convertirsi nei secoli precedenti e ad adottare la lingua, i costumi e la stessa religione dei Turchi Ottomani. In un certo senso, si voleva negare l'esistenza stessa della componente turca, e questo si verificava attraverso politiche discriminatorie in ambito lavorativo ed assistenziale.

Un discorso differente deve esser fatto per quanto riguarda la Moldavia. Mentre in Bulgaria era in corso una battaglia culturale contro l'elemento turco, nel 1957 la Moldavia riconosceva il Gagauzo come una delle lingue dell'Unione Sovietica, sebbene i linguisti sovietici avessero cercato di sottolineare maggiormente i contributi cumani, non quelli turchi, nel processo di formazione di questa lingua. La lingua gagauza, scritta in caratteri latini, differisce poco dal turco<sup>44</sup>, e la sua preservazione è ritenuta talmente importante che nel 1991 venne fondata l'Università Statale di Comrot, con un bacino di utenza di circa 1.500 studenti<sup>45</sup>.

Che l'elemento turco non fosse fatto oggetto di discriminazione in Moldavia quanto lo era in Romania, lo si evinceva anche dal fatto che secondo i dati raccolti dagli studiosi i Gagauzi tendevano a mantenere la loro lingua madre in maniera molto più stretta rispetto alle altre minoranze dell'Unione Sovietica<sup>46</sup>. Per questo motivo, ovvero proprio per una vicinanza di lunga durata con il mondo russo, i Gagauzi non risentirono di quelle correnti di pensiero anti-sovietico che caratterizzarono le comunità turco-musulmane che abitavano il Blocco Orientale. Questo, tuttavia, non impedì il nascere di una coscienza politica e sociale autonoma di questo gruppo, la quale sfociò nel 1988 con la nascita di un movimento independentista noto come "Popolo Gagauzo", il quale chiedeva di poter creare un soggetto politico autonomo nella Moldavia meridionale, con la città di Comrot come capitale<sup>47</sup>. Il movimento, guidato da Stefan Topal, cercò di passare dalle parole ai fatti due anni dopo: il 19 agosto del 1990, i Gagauzi proclamarono la nascita della Repubblica Socialista Sovietica Gagauza. Il movimentò dimostrò fin da subito grande determinazione nel perseguire i suoi

---

<sup>42</sup> Occorre qui aprire una parentesi sull'attitudine gagauza nei confronti delle altre etnie. A differenza dei Turchi Crimeani, i Gagauzi hanno in generale un atteggiamento positivo nei confronti dei Russi e degli Ucraini. Questo li porta a preferire unioni matrimoniali con etnie slave anziché con quelle turche, nonostante, come è già stato detto, la loro lingua e gran parte della loro storia sia effettivamente 'turca', cfr. Katchanovski, 2010, p. 887.

<sup>43</sup> Il timore del Turco era rimasto ben saldo nella memoria collettiva anche grazie alla tradizione poetica e musicale. Un esempio è la ballata riguardo una giovane Gagauza che decise di annegare nel Danubio per non farsi catturare dai soldati turchi, cfr. Menz, 2007, p. 124.

<sup>44</sup> Gerhard Dörfer ha realizzato uno studio specifico per questa materia, la lingua gagauza, nel I volume del *Philologiae Turcicae Fundamenta*, cap. VII, par. 5.

<sup>45</sup> Cossuto, 2001, p. 157.

<sup>46</sup> Menz, 2007, p. 126.

<sup>47</sup> Cossuto, 2001, p. 156.

scopi politici e, con la protezione delle unità antiterrorismo sovietiche, il 28 ottobre del 1990 vennero eletti i rappresentanti della neonata Repubblica. Tuttavia, il Soviet della Moldavia dichiarò illegali le iniziative intraprese dal Popolo Gagauzo, sciogliendo gli organi della Repubblica Gagauza<sup>48</sup>. Nonostante questa sconfitta, la forza e la caparbietà del “Popolo Gagauzo” diede infine i suoi frutti: il 27 agosto del 1991, la Moldavia sancì la sua indipendenza dall’Unione Sovietica.

### *3. I Gagauzi in epoca post-sovietica e creazione di un Territorio Autonomo della Gagauzia*

Nel dicembre del 1991, infatti, si tenne un referendum avente come oggetto l’indipendenza della Gagauzia: con l’85% dei votanti, i secessionisti vinsero con il 95%. Era evidente che, per quanto l’Unione Sovietica si stesse frammentando irrimediabilmente e stesse venendo meno l’impianto politico unionista, la Gagauzia persisteva nel non volere essere governata dalla Moldavia.

Quando, nel 1991, si tennero le elezioni presidenziali moldave, i Gagauzi decisero di boicottarle e di tenere elezioni separate in cui uscì vincitore il leader secessionista Topal<sup>49</sup>. Le trattative tra il governo moldavo e la comunità gagauza erano destinate a proseguire, ma grazie ad un’intensa e proficua discussione politica, infine, si arrivò ad una soluzione pacifica evitando ulteriori conflitti. Con una legge promulgata il 2 dicembre del 1994, il governo moldavo concesse ai Gagauzi l’autonomia amministrativa, permettendo la creazione del Territorio Autonomo della Gagauzia: estesa per 1,800 km<sup>2</sup>, la Gagauzia comprende tre città e ventisette villaggi per una popolazione composta da 180.000<sup>50</sup> abitanti che parlano, oltre al Gagauzo, il Russo, il Turco e il Rumeno<sup>51</sup>.

A differenza dei Tatarsi Crimeani, i Gagauzi espressero un forte sostegno nei confronti dei partiti e dei politici filo-sovietici<sup>52</sup> (in senso più ampio, politici comunisti) e, in generale, filorussi<sup>53</sup>: non è un caso, infatti, che il primo Governatore (*Bashkan*) gagauzo eletto nel 1995 fosse Gheorghe Tabunshchik, l’ex Segretario del Partito Comunista Moldavo. Tabunshchik venne successivamente confermato dall’elettorato gagauzo per un secondo mandato, nel 2002, ricevendo bel il 51% delle preferenze. Le elezioni nazionali<sup>54</sup> del 1995 avevano mostrato una certa preferenza per il Partito Comunista Moldavo e per il Vatan (“Patria”), guidato da Stefan Topa, i quali avevano preso rispettivamente il 14% ed il 15%, mentre il Partito del Popolo Gagauzo, contrario al secessionismo, aveva ottenuto solamente il 4% delle preferenze. Nell’arco dei successivi dieci anni, l’elettorato gagauzo si sentì sempre più vicino alle istanze politiche filo-russe, mantenendo nella propria coscienza politica una identità di stampo comunista. Mentre a livello nazionale la lista

---

<sup>48</sup> Ci fu il sospetto che Alexander Nikolaevich Yakovlev, ex Segretario del PCUS, avesse incoraggiato le tendenze separatiste dei Gagauzi, cfr. Bowers, Ciobanu, Doss, 2001, p. 67.

<sup>49</sup> Katchanovski, 2010, p. 885.

<sup>50</sup> Di cui il 79% è di etnia Gagauza, il 4% Moldava e il 5% Russa, *ibidem*.

<sup>51</sup> Michalopoulos, 2016, p. 569.

<sup>52</sup> Quando, nel marzo del 1991, si tenne il referendum tra gli stati membri dell’URSS per decidere il futuro dell’Unione, l’82% dei Gagauzi votò a favore del mantenimento dell’Unione Sovietica, cfr. Katchanovski, 2010, p. 884.

<sup>53</sup> Questo sostegno non deve ritenersi unanime. Agli inizi del 1992, una parte del mondo politico gagauzo auspicava un affrancamento dall’influenza russa, ritenuta di nessuna utilità, in favore di un avvicinamento alla Turchia per la riscoperta delle proprie origini, cfr. Bowers, Ciobanu, Doss, 2001, p. 68.

<sup>54</sup> Nelle quali i Gagauzi eleggono al Parlamento Moldavo quattro deputati, *ibidem*.

Patria-Rodina ricevette solamente il 5% dei voti a livello nazionale, nel solo Territorio Autonomo di Gagauzia prese il 51% delle preferenze<sup>55</sup>.

In Crimea, dove la maggioranza dei Tatarsi Crimeani aveva un'opinione negativa della passata amministrazione sovietica<sup>56</sup>, secondo un sondaggio del 1995 circa il 35% dei Gagauzi residenti si sentiva ancora parte della grande cittadinanza sovietica, il 22% si riteneva semplicemente appartenente all'etnia Gagauza e solo il 12% dichiarava di sentirsi cittadino dell'Ucraina indipendente<sup>57</sup>. Per quanto concerne, invece, la trasmissione culturale delle proprie esperienze storiche, occorre considerare il ruolo importante della famiglia e della religione, addirittura fin dai tempi dell'Impero Ottomano e dell'Impero Russo, in un gruppo etnico che, fino alla fine del XIX secolo, aveva un tasso di analfabetismo del 93%<sup>58</sup>.

Con l'avvento dell'autodeterminazione politica, in Gagauzia sono ripresi anche i discorsi inerenti all'etnogenesi dei Gagauzi. Ad oggi, la 'teoria Selgiuchide' sull'origine dei Gagauzi, supportata da recenti studi genetici, è condivisa da numerosi storici turchi, tra cui i più autorevoli sono Kemal Karpat ed Halil Inalcik. Una versione differente della ricostruzione presentata da Wittek, venne presentata nel 1984 dallo studioso greco Anastasios Iordanoglu, il quale affermava che i Gagauzi fossero piuttosto dei Greci dell'Anatolia, anziché dei Turchi Selgiuchidi. Rimasti fedeli alla religione cristiana, questi Greci avrebbero seguito il Sultano 'Izz al-Din Kaykawus II nei Balcani a fianco dei suoi sudditi Turchi<sup>59</sup>. Quella che doveva essere una variante rispetto alla teoria di Wittek, e con la quale presenta comunque numerosi punti di contatto, raccolse parecchie adesioni non tanto in ambito accademico, bensì da parte di due enti: la Chiesa Greca ed il Governo della Gagauzia.

Non si tratta di un legame, di un interesse meramente culturale: per quanto sussistano forti legami con Mosca, a seguito del collasso dell'Unione Sovietica la Russia ha perso il monopolio delle relazioni diplomatiche con i Gagauzi di Moldavia. A partire dalla fine degli anni '90, la Gagauzia ha cominciato ad allargare le proprie relazioni diplomatiche entrando in contatto con altri Paesi e non deve stupire il fatto che tra questi figurino principalmente la Grecia e la Turchia. Nel 2001, a seguito di un accordo tra la Grecia e la Gagauzia, venne introdotto lo studio del greco presso l'Università di Comrot. Successivamente, nel 2004, nacque anche un Dipartimento di Letteratura Greca<sup>60</sup>.

Nettamente più consistente si è dimostrata l'influenza esercitata dalla Turchia. Attraverso la TIKA (*Turkish Cooperation and Development Agency*), il governo di Istanbul ha potuto finanziare numerosi progetti culturali che hanno portato alla realizzazione della Atatürk Turkish Library<sup>61</sup> a Comrot, all'istituzione di corsi di lingua turca, alla fondazione di una Radio ed una Televisione di Stato Gagauza, di quotidiani<sup>62</sup> e riviste, alla creazione di imprese<sup>63</sup>. Questa politica di sviluppo

---

<sup>55</sup> Katchanovski, 2010, pp. 882-883.

<sup>56</sup> Tanto che, per la popolazione Tatarica l'importanza dell'identità sovietica non superava il 4%, a differenza del 18% dei Russi Crimeani.

<sup>57</sup> Katchanovski, 2010, p. 886.

<sup>58</sup> Katchanovski, 2010, p. 891.

<sup>59</sup> Kapaló, 2011, pp. 60-61.

<sup>60</sup> Baltiotis, 2014, p. 11.

<sup>61</sup> Da principio, la libreria nacque con il contributo di turisti gagauzi in visita a Istanbul. Questi tornavano dalla Turchia con valige cariche di testi in lingua turca, cfr. King, 2010, p. 746.

<sup>62</sup> Il primo quotidiano gagauzo pubblicato in Moldavia (settembre 1994) e scritto in turco, chiamato *Ana Sozu*, mostrava un orientamento filo-turco e ha favorito lo sviluppo della produzione letteraria in gagauzo. Discorso differente per il

economico e culturale sembra contrastare con una, storicamente ben nota, barriera che esiste tra i Turchi ed i Gagauzi: per quanto condividano in parte la stessa lingua, questi due popoli non sono culturalmente affini. Si potrebbe dire, anzi, che i Gagauzi siano in generale piuttosto diffidenti nei confronti dei turchi musulmani<sup>64</sup>. Questo tuttavia non ha impedito che venisse riservata una calorosa accoglienza al Presidente della Turchia, Recep Tayyip Erdogan, nel 2018, in occasione di una visita di stato con Irina Vlah, attuale Governatore dell'Unità Territoriale Autonoma della Gagauzia e in ottimi rapporti tanto con Istanbul, quanto con Mosca.

In tempi recenti, la vicinanza nei confronti della Russia sembra essersi nuovamente consolidata, come testimonia un articolo di Andrea Bonetti e di Francesco Brusa su *il Manifesto*<sup>65</sup>. Nel 2014, infatti, si è tenuto un referendum in cui i Gagauzi erano chiamati a scegliere quale direzione economica imprimere al proprio paese: stringere ulteriori legami con l'Europa, oppure prediligere l'Unione economica euroasiatica? Il 98% dei votanti si espresse a favore di quest'ultima scelta. Questo non ha comunque impedito l'instaurarsi di alcuni tavoli di lavoro grazie ai quali l'Unione Europea ha avviato dei progetti di cooperazione e di sviluppo con il governo di Comrot.

### *Conclusioni*

Come è risultato evidente nel corso di questa trattazione, le informazioni certe sui Gagauzi non eguagliano in quantità le numerose teorie che sono state elaborate per studiare la loro genesi. Un esempio piuttosto indicativo su come i Gagauzi abbiano fatto e continuano a far discutere, riguarda gli studi sull'etnonimo. I più antichi lavori etnografici, come quello già citato di Jireček, testimoniano che il termine '*Gagauz*' non fosse utilizzato dai Gagauzi, bensì dai loro vicini e, per giunta, con valore dispregiativo<sup>66</sup>. La maggior parte delle teorie, tuttavia, sostiene che l'etnonimo contenga al suo interno la parola *-uz* o *-guz*, il che suggerirebbe un legame con il termine Oghuz. Tuttavia, come giustamente osserva Astrid Menz, questo fa sorgere due domande: che cosa significa il termine *gaga*? Si può ritenere affidabile questa teoria alla luce del fatto che *-uz* e *-guz* sono delle denominazioni date agli Oghuz da fonti arabe e bizantine? Esiste anche un'altra proposta etimologica, quella di Wittek, secondo cui l'etnonimo '*Gagauzi*' deriverebbe dal nome del Sultano 'Izz al-Din Kaykawus II, ma anche questa non ha soddisfatto l'intero mondo accademico<sup>67</sup>.

Tuttavia in generale, questa 'insoddisfazione' circa lo status quaestionis, è in un certo senso benefica: è possibile affermare che un così elevato numero di teorie sui Gagauzi testimoni, oggi più di ieri, l'inesauribile curiosità e lo stimolante interesse per una delle tribù più peculiari della storia dei Balcani.

---

primo quotidiano 'del parlamento e del governo della Repubblica Gagauza', *Haberler* (estate 1996, in cirillico), indirizzato ai lettori filo-russi, *ibidem*.

<sup>63</sup> Kapaló, 2011, p. 78.

<sup>64</sup> *Ibidem*.

<sup>65</sup> L'articolo in questione, pubblicato il 27/07/2019, è disponibile al seguente link: <https://ilmanifesto.it/ue-russia-e-turchia-vanno-daccordo-solo-in-gagauzia/>

<sup>66</sup> Menz, 2013, p. 57.

<sup>67</sup> *Ibidem*.

## Bibliografia

- Lambros Baltsiotis, The discovery of new Greeks. The cases of Gagauz in Moldova and "Pontians" in Turkey
- Alberto Basciani, *La difficile unione. La Bessarabia e la Grande Romania 1918-1940*, Roma, Aracne editrice, 2007
- Alessandro Bausani, "I Turchi della Dobrugia secondo un recente volume in turco." *Oriente Moderno* 21, no. 3 (1941): 145-50. <http://www.jstor.org/stable/25810861>.
- S. R. Bowers, V. Ciobanu, M.T. Doss Jr., "The Moldovan Confederation Conundrum" (2001). Faculty Publications and Presentations. Paper 69. [http://digitalcommons.liberty.edu/gov\\_fac\\_pub](http://digitalcommons.liberty.edu/gov_fac_pub)
- Giuseppe Cossuto, *Il senso di identità dei Turco-Tatari di Romania dal 1878 ad oggi*, in *Oriente Moderno* (numero speciale 1997: "Problematiche islamiche nell'area balcanica: Albania, Bulgaria, Romania"), pp. 113-166
- Roumen Daskalov, *Feud over the Middle Ages: Bulgarian-Romanian Historiographical Debates*, in Roumen Daskalov e Alexander Vezenkov (edito da) *Entangled Histories of the Balkans*, vol. III, Boston, Brill, 2015, pp. 286-287
- Nicéforo Gregora, *Rhomäische Geschichte. Historia Rhomaike*, Anton Hiersemann, Stuttgart, 1994
- Halil Inalcik, 'Dobrudja', in *The Encyclopaedia of Islam*, vol. II, Leiden, Brill, 1991, pp. 610-613
- Konstantin Jireček, *Das Fürstentum Bulgarien: Seine Bodengestaltung, Natur, Bevölkerung, wirtschaftliche Zustände, geistige Cultur, Staatsverfassung, Staatsverwaltung und neueste Geschichte*. Praga, Vienna, Lipsia, 1891
- J. A. Kapaló, *Text, Context and Performance, Gagauz Folk Religion in Discourse and Practice*, Leiden&Boston, Brill, 2011
- Ivan Katchanovski, *Small Nations but Great Differences: Political Orientations and Cultures of the Crimean Tatars and the Gagauz*, *Europe-Asia Studies*, 57:6, 877-894, DOI 10.1080/09668130500199483
- Machiel Kiel, *The incorporation of the Balkans into the Ottoman Empire, 1353–1453*, in Kate Fleet (edito da) *The Cambridge History of Turkey*, vol. I, Cambridge, Cambridge University Press, 2009, pp. 138-191
- Charles King ,(1997) *Minorities policy in the post-Soviet republics: The case of the Gagauzi*, *Ethnic and Racial Studies*, 20:4, 738-756, DOI: 10.1080/01419870.1997.9993987
- Astrid Menz, *The Gagauz Between Christianity and Turkishness*, in Filiz Kırıl, Barbara Pusch, Claus Schönig, Arus Yumul (edito da) *Cultural Changes in the Turkic World*, Würzburg, Ergon Verlag Würzburg in Kommission, 2007
- Astrid Menz, "Tehlikedeki Türk Dilleri: Gagauzca Örneği". Revised translation of Endangered Turkic languages: The case of Gagauz. *Tehlikedeki Diller Dergisi* 2,2 (2013). 145–156.
- Dimitris Michalopoulos, *The Metropolitan of the Gagauz: Ambassador Tanriover and the Problem of Romania's Christian Orthodox Turks*, in *Turkey&Romania. A History of Partnership and Collaboration in the Balkans*, Istanbul, TDBB, 2016, pp. 567-574

- Petar Mutafciev, *Die angebliche Einwanderung von Seldschuk-Türken in die Dobrudscha im XIII Jahrhundert*, Sofia, 1943
- H.T. Norris, *Islam in the Balkans: religion and society between Europe and the Arab world*, Columbia, University of South Carolina Press, 1993
- Nicola Oikonomides, *The Turks in Europe (1305-13) and the Serbs in Asia Minor (1313)*, in Elizabeth Zachariadou (edito da) *The Ottoman emirate (1300-1389) : Halcyon Days in Crete I., a symposium held in Rethymnon 11-13 January 1991*, Rethymnon : Crete University Press, 1993, pp. 159-168
- Giorgio Pachimere, *Relations historiques*, Parigi, Société d'édition 'Les Belles Lettres', 1984
- Ingvar Svanberg. "Gagavouzika and Juručki Urgent Tasks for Turkologists." *Central Asiatic Journal* 32, no. 1/2 (1988): 109-16. <http://www.jstor.org/stable/41927604>.
- Istvan Vasary, *Cumans and tatars: Oriental military in the Pre-Ottoman Balkans, 1185-1365*, Cambridge, Cambridge University Press, 2005
- Paul Wittek. "Yazijioghlu 'Alī on the Christian Turks of the Dobruja." *Bulletin of the School of Oriental and African Studies*, University of London 14, no. 3 (1952): 639-68. <http://www.jstor.org/stable/609124>
- A. Zajaczkowski, 'Gagauz', *The Encyclopedia of Islam*, vol. II, Leiden, Brill, 1991, pp. 971-972